

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5507

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
3365  
MILANO

# M E R O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

## BONACOSI

## IN FERRARA

Il Carnovale dell' Anno 1746.

DEDICATA

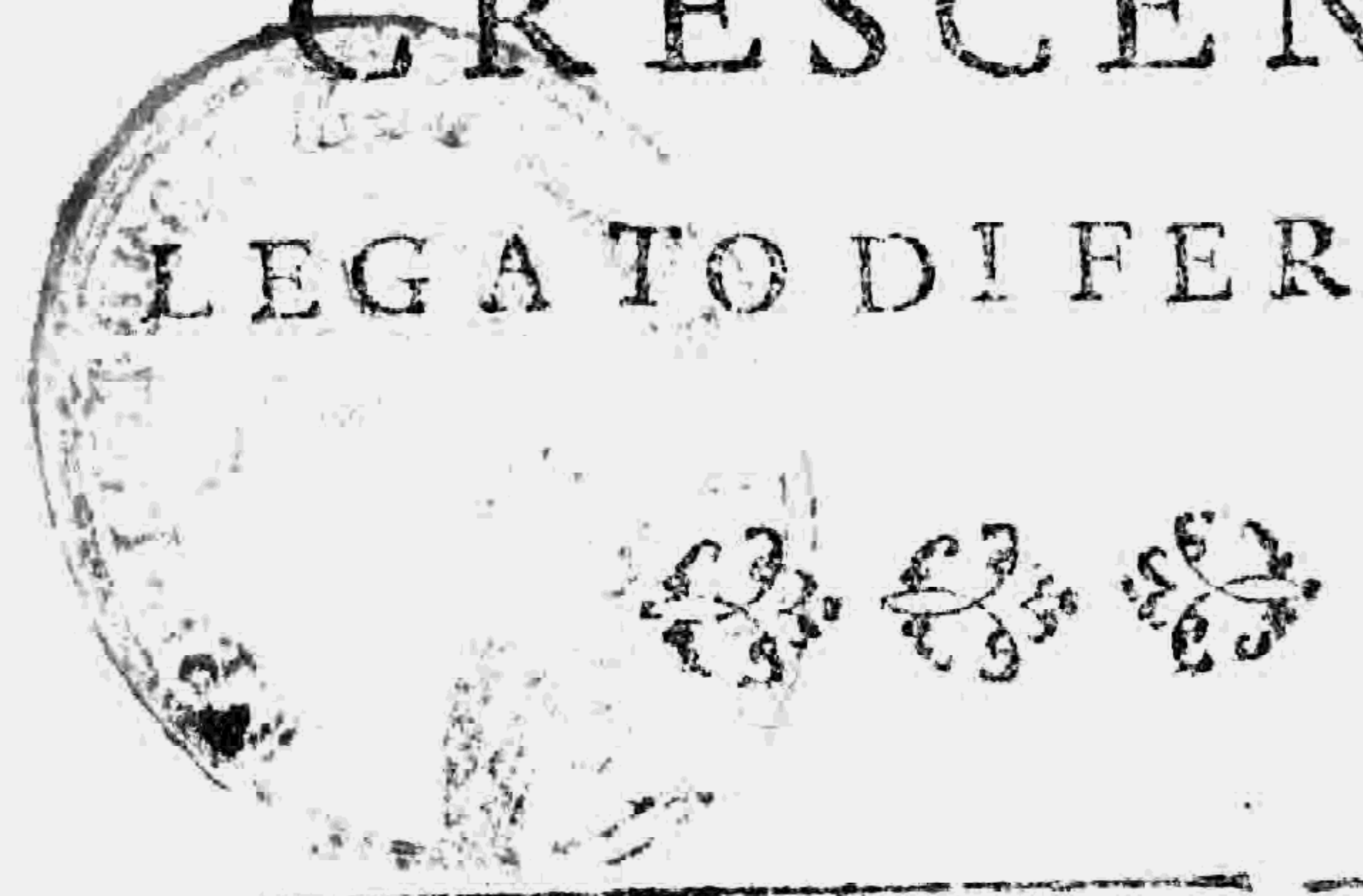
All' E<sup>mo</sup>, e R<sup>mo</sup> Principe

Il Sig. Cardinale

# MARCELLO

## GRESCENZI

LEGATO DI FERRARA



In FERRARA per Giuseppe Barbieri

*Eño, e Rño Principe*



Uando dal pro-  
fondissimo ossequio mio giu-  
stificato non venga l'ardire  
con cui umilio all' E. V. il

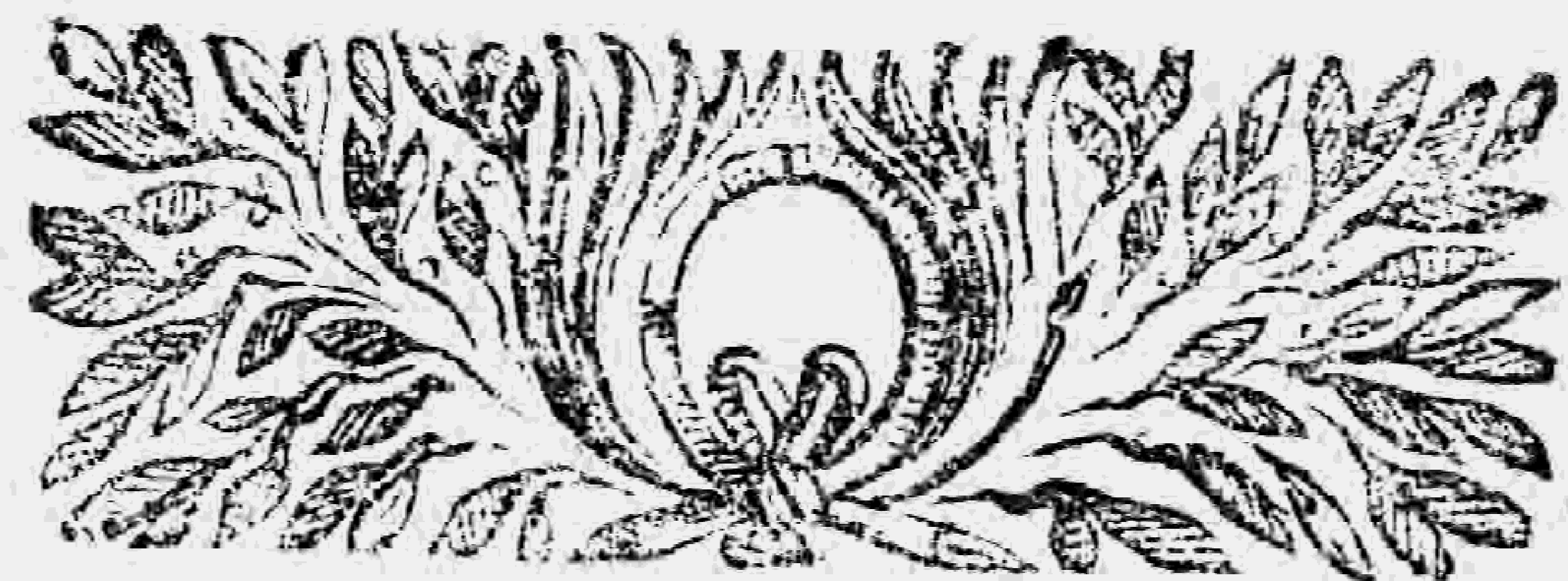
A 2 pre-

<sup>4</sup>  
presente Dramma, implo-  
rando altrettanto a lui di Pa-  
drocinio, che a me di per-  
dono; Io non sò come non  
dire, che dovea l'E. V. d'  
Illustri sublimi Doti com-  
parir meno adorno, e men  
luminose esser doveano quel-  
le Virtù, che provide ed'  
instancabili sempre a prò di  
questa fortunata Città nell'  
E. V. sfavillare si veggono.  
Che però si degni, rive-  
rentemente la supplico, lo-  
ro mercè d'aprirmi, con ge-  
neroso gradimento tal cam-  
po, ond'io possa dell'umi-  
le mio ricorso gloriarmi.  
non meno, che dell'osse-  
quiossimo rispetto con cui

in

inchinandomi al baccio del-  
la Sacra Porpora, sono  
Di V. E.

Ferrara 26. Decembre 1745.



*Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servidore*  
Bortolo Ganassetti.



## ARGOMENTO

**V**olendo Aristotele nel 15. capo della sua Poetica dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le persone non conoscono l' atrocità dell' azione, che son per commettere, se non dopo averla commessa, e dopo il pericolo, in cui sono stati di commetterla, ne reca l' esempio di Euripide, il quale nella sua Tragedia intitolata Cresfonte fa, che Merope riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella stà per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile, e l' indovinare l' artificio, con cui egli

egli avesse condotta la favola, e l' sapere tutto l' argomento su cui l' avesse distesa. Quanto all' artificio, se ne ha piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo Trattato dell' Uso de' cibi riferisce, che Merope nell' atto di svenare il figliuolo, non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall' arrivo di un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio figliuolo. Quanto poi all' argomento, io ho creduto di averne trovato tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4. che appresso Apollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca. Ed ecco in ristretto quel tanto, che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire dei discendenti da Ercole, fu Re di Messenia, e Marito di Merope figliuola di Cispelo Re di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur' era degli Eracliti, egli proditoriamente fu ucciso da Anassandro servo confidente della Regina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. Epito, che da me nel Dramma vien nominato anche Epitide, suo terzo figliuolo, non soggiacque all' istessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso Tideo Re di Etolia. Morto Cresfonte, non si potè venir in chiaro dell' autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadè sovra la Regina, per essere stato l' uccisore suo confidente, e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Ciò la escluse dalla reg-

genza, e Polifonte fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo scettro ad Epitide, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò di averla in moglie; ma questa chiese dieci anni di tempo, sperando, che in tal mentre o si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, o che il figliuolo già fatto adulto, venisse a prendere il possesso della sua eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituir il Regno al suo vero erede, più volte fè ricercare Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe, ma non potendo nè meno con quest'arte trarre quel Re nell'insidie gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata, e promessa ad Epitide, affine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe, e ciò fu cagione, che il Re di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Licisco amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso Cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanen-

te s'intende dal Dramma, il cui vero fine si è, che Epitide riacquistò la Corona, Merope fu conosciuta innocente, Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza - perdè la corona, e la vita.



## MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO

Piazza di Messenia, con Trono da un lato, in mezzo Statua di Ercole coronata di Piopo, con Arajastanti; veduta in prospeto di antico Tempio.

Camera interna nel Palazzo Regio, con Porta segreta.

## NELL' ATTO SECONDO

Bosco con veduta di Montagne.  
Loggie deliciose.

Sala Reggia, ove radunasi il Consiglio, con Trono, e Sedili.

## NELL' ATTO TERZO.

Parte remota contingua al Giardino Reale.

Appartamento di Merope.

Salone Regio chiuso nel mezzo, quale apprendosi si vede il rimanente della Reggia.

AT.

## ATTORI

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

*Sig. Carlo Carlani*

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte.

*Signora Giustina Turcotti*

EPITIDE figlio di Merope, creduto Cleone straniero.

*Sig. Giuseppe Santarelli*

ARGIA Principessa di Etolia.

*Signora Girolima Giacometti*

TRASMIDE Capo del Consiglio di Messenia.

*Sig. Anna Medici*

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

*Signora Catterina Castelli*

LICISCO Ambasciatore di Etolia.

*Signora Anna Querzoli Laschi*

A 6

Li

*Li Balli sono d' Invenzione del  
Sig. Bortolo Ganassetti, ese-  
quiti dalli seguenti*

Signora Margarita Crizzolini

Signora Teresa Colona

Signora Anna Conti

Signora Eleonora Bastiglia

*Costi: obiditi.*

Sig. Giuseppe Brunorio

Sign. Antonio Dalpini

Sig. Carlo Bellucci

Sig. Gio: Battista Tioli

---

Il Vestiario è del Sig. Domenico Landi.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza di Messenia con Trono da un lato, in  
mezzo Statua di Ercole coronata di Pioppo;  
con Ara avanti; veduta in prospetto  
di antico Tempio.

*Epitide solo.*



Questa è Messene; Il patrio Cielo

Dell' infelice Epitide fonte  
Mio illustre Genitor qui diede  
leggi,

Qui nacqui Re. Questa è mia  
Regia; e questi.

Famosi abitatori,  
Questi fertili Campi a me son servi.  
O memorie, o grandezze  
Mal ricordate, e mal vantate. Errante,  
Mifero, solo, inerme io vi rivedo;  
E di tanti Vassali  
Un sol non v' è, che Re m' onori, un solo,  
Che pur mi riconosca, un sol che dia  
Almeno un pianto alla miseria. mia  
*si volta verso la Statua di Ercole.*  
Ma punitor di chi mi tolse il Regno  
Quivi mi trassi; o Nume,  
Tu seconda l' ardir del gran disegno.



## SCENA SECONDA.

*Trasimede, Coro de Messeni, con in mano Rami, e Corone di Pioppo, cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua; si prostrano in atto di offerire le loro Corone, e Rami. Epitide in disparte*

*Coro.* **S**U' sù Messeni  
Sospiri. e prieghi.

*Epit.* Quai genti son coteste, e con qual rito  
Cingono il Real seggio, e il sacro Altare?

*Tras.* Sperar ci goda,  
Che il Cielo irato,  
Al fin placato  
Per noi si pieghi,

*Coro.* Sù sù Messeni  
Sospiri, e prieghi.

*Epit.* Signor, che al ricco amante, e al nobil  
volto,

Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile.

Ond'è, che per Messene

Suonan gemiti, e strida? Ond'è, che in atto

Di supplici, e dolenti offron costoro

Quei verdi rami, e al Cielo

Fumo d' incensi, e di sospiri ascende?

*Tras.* Undici volte oggi rinato è l' anno

Da che ucciso fu il nostro

Buon Re Cresfonte, e due

Pargoletti suoi figli.

*Epit.* Il caso acerbo

Tutta d' orror empie la Grecia, e d'ira;

Ma dell' autor non è ben certo il grido.

*Tras.* Anassandro egli fù.

*Epit.* Costui m'è ignoto.

*Tras.*

*Tras.* Della Regina Merope era servo.

*Epit.* Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

*Tras.* Per la credula plebe

Fama rea se ne sparse,

Ma il suo dolor, la sua virtù, nel cuore

Di chi meglio ragiona, assai l' assolve.

*Epit.* Perché dall' uccisor non trarne il vero?

*Tras.* L' ombre il tolsero al guardo, e alla sua  
pena

Ne più di lui s' intese.

*Epit.* Altro germoglio

Sopravisse a Cresfonte?

*Tras.* In Epitide vive

Degli Eraclidi il sangue, e la speranza

Dell' afflitta Messenia.

*Epit.* Come a lui perdonò l' empio omicida?

*Tras.* L' esser lungi in Etolia

Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

*Epit.* Perché al vedovo Trono

Non si chiamò l' erede?

*Tras.* La sua tenera etade

Ne fù ragione, e più il timor ch' anch' esso

Di ferro, ò di velen restasse ucciso.

*Epit.* Ma de' pubblici affeti il grave peso

Cui s' affidò?

*Tras.* Divise

Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro

Sparso rumor di Parricidio. Eletto

Polifonte rimase

( de.

Degli Eraclidi anch' egli uom saggio, e pro-

*Epit.* [ Sembianza di virtù spesso ha la frode. ]

Ne si pensò ch' un giorno

Richiamar si doveva il Real figlio?

*Tras.* Sui crin di Polifonte è la Corona

Un deposito sacro;

All'

All' erede ei la ferba .

*Epit.* Tanto modesta è in Polifonte l' alma !

*Tras.* Gode Messenia in lui quel Rè, che a pianto.

*Epit.* Di che dunque si lagna ella ch' il gode?

*Tras.* Sente dell' altrui fallo in se la pena .

*Epit.* Per qual destin )

*Tras.* Distrutti

Da feroce Cingial sono i suoi Campi .

*Epit.* E il Messenio valor teme un sol Mostro?

*Tras.* Che può mai contra i Numi il valor nostro?

Più volte armate Schiere

Distipò il fiero Dente . Altra speranza

Non ci riman, che il Cielo . A lui ricorso

Fanno i pubblici voti .

*Epit.* Anche . . . .

*Tras.* Già s' apre il tempio , e il Re s' appressa .

*Si apre una Porta del Tempio . Trasimede va  
incontro a Polifonte .*

*Epit.* Nella gran Turba io mi nascondo . Intanto

Penso a gran cose , e generoso , e forte .

*Epitide* , ecco il giorno . O Regna , o morte .

### S C E N A T E R Z A

*Polifonte , Trasimede , Epitide in disparte .*

*Popolo , Guardie , Polifonte in Trono .*

*Pol.* **S**Tanco , Popoli è il Cielo  
Delle lagrime nostre .

Le vittime ei gradì ! Lete ne diede

La vampa i segni , e fructi

L' esaminate viscere gli auspici .

Che più ? Placato il Nume

Chiaro parlò . Tu del voler celeste

Leggi qui Trasimede , il gran rescritto .

Ed in tanto respiri

Dal

Dal passato spavento un regno afflitto .

*porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo .*

*Tras.* Ha Messenia due Mostri , oggi ambo estinti

*Cadranno , un per virtude , un per furore :*

*Restino poscia in sacro nodo avvinti*

*L' illustre schiava , e il pio liberatore .*

*Pol.* Udiste ? Or chi nell' alma

Nutre spiriti guerrieri , e chi nel braccio

Tiene valor , vada , combatta , e vinca .

La sua virtù rinforzi

Con la voce del nume , e col sicuro

Piacer d' un premio illustre .

Che se pur trà Messeni

Non v' è core sì forte , alma sì ardita ;

V' è Polifonte ; egli esporrà per voi

Non Re , ma Cittadino , e sangue . e vita .

*scende dal Trono .*

*Epit.* Nella sua vita espor non dee , chi regna

La salvezza comun . L' orride belve

Affronti anima forte ,

Non regal braccio ; E se a Messenia ardire

Manca , e virtude , io Sire

Giovine , qual mi vedi inerme e solo

Tanto osar posso . Imponi ,

Ch' io là sia tratto , ove si pasce l' empia

Di stragi avida Fiera .

L' abatterò non primo

Trofeo della mia destra .

E se cadrò , Messenia

Mi darà lode , e fia

Ch' ella di pochi fiori ,

A me sparga la tomba , e l' ossa onori .

*Pol.* Giovane molto a te deve Messenia .

Nulla tu a lei : Straniero

Ai panni , al volto , al favellar mi sembri .

*Epit.* Etolia , Argo , Micene , e quanto è Grecia

Tut-

Tutto è patria a chi è Greco. Io Greco sono  
 Ne per lieve cagion quì trassi il piede.  
 Più dir non posso. All' ora  
 Che dal cimento io vincitor ritorni  
 Saprai qual sia, perche ne venga, ed onde.

*Pol.* Custodi olà: si scorti  
 Questo prode in Itome. Ivi se al vanto  
 L' opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo  
 Il premio ne farà.

*Epit.* Premio io non cerco  
 Cerco un Popolo salvo, e meco porto,  
 Le speranze d' un Regno.

*Tras.* Un dì tal vide  
 Forse la Grecia il Giovanetto Alcide.

*Epit.* Se il fato mi guida,  
 Se ardir mi seconda,  
 L' infida  
 L' Imonda  
 A Terra cadrà  
 Un Annima forte  
 Non pensa al Cimento,  
 Non teme la morte,  
 E in faccia al periglio  
 Con più d' ordimento  
 Sicura sen và

Se

## S C E N A Q U A R T A,

*Polifonte, e Trasimede.*

*Pol.* V Er noi, se non m' inganno,  
 Parmi venir Licisco.

*Tras.* E' desso apunto:  
 Nunzio del Re Tideo più volte il vide  
 La nostra Reggia.

*Pol.* Io quì attendo. Intanto.  
 Tu mi precedi alla Regina, e dille,  
 Che il dì prefisso è giunto

Di

Di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni  
 Di sofferenza impose;  
 La Compiacqui, e fofferfi. Oggi pur compie  
 La dura legge. All' Imeneo promesso  
 Oggi ella accenda le giurate faci.

*Tras.* Ubbidirò! ( Pena mio core, e taci )  
*parte.*

## S C E N A Q U I N T A

*Polifonte, Licisco con seguito.*

*Lic.* R E Polifonte, al cui voler sourana  
 Di Messenia ubbidisce il nobil regno,  
 Il Re Tideo, che glorioso impera  
 Sù l' Etolia possente  
 M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco  
 La tessera ospital, e il noto segno  
 Egli si duol, che contra il dritto, e i patti  
 Di scambievole pace  
 Tu rapir abbia fatto Argia sua figlia.  
 La grave offesa è d' alta piaga impressa  
 In cuor di Re, di Padre. Al suo dolore  
 Diasi compenso. O gli si renda Argia,  
 O' coprirà della Messenia i Campi,  
 D' armati, e d' armi, e pagheran la pena  
 D' un' atto ingiusto i Popoli innocenti.  
 Tanto espone il mio Re, qual più ti piace,  
 Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

*Pol.* Vendicar si dovea  
 Con la forza, la forza.  
 Dall' Etolico Re, perchè si niega  
 Epitide al suo Regno?  
 Egli ce 'l renda, e noi daremo Argia.

*Lic.* Non e più in suo poter quel, che gli chiedi.

*Pol.* Vani pretesti: Il Re Tideo, se pensa  
 O far-

O' ofarci inganno, ò intimorirci, egli erra:  
 Scelga, qual più gli agrada, o pace, ò guerra.

*Lic.* Come oh Dio. quì non giunse  
 L' infausto avviso? E come;  
 Ciò, che a tutta la Grecia è già palese  
 In Messenia si tace?

*Pol.* E che?

*Lic.* La morte  
 Dell' infelice Epitide.

*Pol.* Che narri;  
 Morto? Ma dove? E come?

*Lic.* Nella Focide apunto  
 Colà dove il sentiero in due diviso,  
 Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.

*Pol.* Stelle! chi mai Versò sangue sì illustre?

*Lic.* Vario ne corre il grido,  
 E al nostro Re da grave doglia oppresso  
 Messo ne giunse, e replicato il messo.

*Pol.* Cieli! avete più fulmini, Volete.  
 Altro pianto, altro sangue. Eccovi il mio  
 O' stirpe degli Eraclidi infelice;  
 Misero Regno! Prence sfortunato,  
 (Ma se Epitide è morto, io son beato.

*Lic.* Giusto dolor!

*Pol.* Sino a più certo avviso  
 Tacciasi il fiero caso, e la mia Reggia  
 Sia tua dimora.

*Lic.* Intanto,  
 Che risolvi d' Argia?

*Pol.* Eh ch' Epitide è sol la pena mia.  
 Tutti i pensieri impegno  
 Per vendicar l' oppresso.  
 Non penso più del Regno,  
 Non curo più me stesso,  
 Non hò più pace al cor.  
 (Ma chi nel sen leggesse,

Il bel piacer ch' io sento,  
 Vedrebbe pur ch' io mento,  
 Ch' è falso il mio dolor.)  
 Tutti &c.

## S C E N A S E S T A .

*Licisco solo.*

**N**On si lasci sedur candida fede (to,  
 Da un dolor menzognero, ò almen sospet-  
 Merope, Polifonte;  
 Tutto si tema; Epitide si salvi,  
 Con la frode innocente, e giunga al Regno;  
 Ma come ancor quì nol riveggio? Ei pure  
 Mi precedè! qual Fato  
 Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?  
 L' alma Regal, voi proteggete oh Dei.  
 Sin che il Tiranno scendere  
 Dal Soglio non si vede,  
 E al Soglio stesso ascendere  
 Il combattuto erede,  
 Sento il mio core esanime  
 Più respirar non so  
 Ma quanto tarda oh Dei!  
 Quel sospirato istante.  
 In cui sperar dovrei  
 Quel, che bramando io vò  
 Sin &c.

## SCENA SETTIMA.

Camera interna nel Palazzo Regio,  
con Porta segreta.

*Merope sola.*

**E**Cco pur giunto il giorno,  
Che dir poss' io di mia sciagura estrema;  
Era poco ò Fortuna avermi tolto  
Il regno non dirò, ma Sposo, e Figli  
Da man crudel barbaramente uccisi.  
Era poco in esiglio  
Tenermi il caro Epitide in cui solo  
Consolar mi potessi, era anche poco  
Pubblicarmi a Messenia  
Moglie iniqua, empia Madre, del mio sesso,  
Anzi del Mondo il più esecrabil Mostro  
Di Polifonte al letto  
Vuol, che passi, e il consenta. Il decim<sup>o</sup>  
anno  
Giurato alle mie nozze oggi si compie  
O giorno! O Legge. O giuramento! O nozze.  
O Polifonte. O troppo averli Dei!  
O troppo accerbi mali,  
Che per dirvi spietati, io dirò miei.

## SCENA OTTAVA.

*Trasimede, e detta.*

*Traf.* **C**ON qual senso, o Regina,  
Di comando fatal nunzio a te venga  
Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e Amor sel vede.)  
*Mer.* E nunzio di sponsali, e di grandezze  
Vie-

Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto  
Dimmi Regina, e Sposa  
Precedemi più lieto al soglio antico,  
Alle novelle tede?  
Già le attende la Grecia, e un Re le chiede.  
*Traf.* Le chiede un Re, ma pria da te promesse,  
Volute non dirò, che ben più volte  
Lessi ne tuoi begli occhi  
Contro di Polifonte odio e disprezzo  
*Mer.* E questo odio alla tomba  
Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno  
Per poi suenarlo in alto alto sonno oppresso  
Fumante ancor dell' odioso sangue  
Su le vedove piume io cadrò esangue  
*Traf.* Tolgan gli Dei sì barbaro disegno,  
*Mer.* Nò nò: compiasi l' opra.  
Sperai qualche rimedio  
Dal tempo, ò dalla morte.  
Quel mi tradì: mi riman questa, e questa  
Non può mancarmi. Merope una volta  
O' forte, ò disperata  
Finisca di morir, ma vendicata.  
*Traf.* Regina, era mia pena atroce  
Il pensarti altrui sposa,  
Ma se all' aspra sciagura, altro rimedio  
Non ti riman, che morte  
Vattene: Polifonte  
T' accolga fortunato, e seco regna.  
*Mer.* Regnar con Polifonte? E Trasimede  
Mi consiglia così? Questa è la fede  
Tante volte giurata  
*Traf.* Ah che far posso?  
*Mer.* Se m' ai pietà; se la memoria illustre  
Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara,  
Su l' orme d' Anassandro  
Vanne, tutto ricerca, quell' infame  
S'ra-

S'aresti: s'incateni, e a me si guidi.  
 Quest' è il sol mio rimedio. A te lo chiedo,  
 Vanne, e tua gloria sia,  
 E la mia vita, e l'innocenza mia.  
*Traf* Tutto per te farò. Secondi il Cielo  
 I tuoi voti, e li miei:  
 E sien propizj al desir nostro i Dei.  
 Io già sento nel mio petto  
 Tale affetto, tal valore,  
 Che l'iniquo traditore  
 A' tuoi piedi io porterò.  
 Sol, che in me pietosa i rai  
 Volga ormai  
 Tutto fede  
 Tutto ardir per te farò.  
 Io &c.

## S C E N A N O N A.

*Merope, e Argia.*

*Mer.* Voi, che sapete, o Dei, la mia innocen-  
 Regete i passi suoi. [za  
*Arg.* Non più sola, o Regina,  
 Andrai costretta alle giurate nozze.  
 Li Dei della Messenia  
 Voglion le mie.  
*Mer.* Qual fia lo Sposo?  
*Arg.* Al prode  
 Uccisor del rio mostro  
 Il decreto del Ciel mi vuol conforte.  
*Mer.* Fausto sarà ciò che comanda il Nume.  
*Arg.* Il Nume, o mal s'intende,  
 O ubbidito mal fia.  
 Ne conforte d'Argia  
 Altri fara, che Epitide, ne punto.  
 A me

A me cal la Messenia, onde il mio amore  
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.

## S C E N A D E C I M A.

*Polifonte, e detti.*

*Pol.* Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo?  
*Arg.* Il mio Sposo è già scelto; Amor v'  
 applaude.  
 Il Genitor l'approva, e Argia l'adora.  
*Pol.* Ma tel contrasta il Fato?  
*Arg.* E chi l'intende?  
*Pol.* Chiaro ei parlò.  
*Arg.* L'umano intendimento,  
 Dove il Ciel parli è tenebroso, e cieco.  
*Pol.* Più cieco egli è, dove l'appanni Amore.  
*Mer.* Pel caro figlio ella à piagato il cuore.  
*Arg.* Sì Epitide a te figlio, a te sovrano,  
 È la face, ond'avampo.  
 Non v'è Re, non v'è Nume  
 Sovra la libertà del voler mio.  
 Dillo amor, dillo orgoglio,  
 Son Argia, son Regina, amo chi voglio.  
 D'un genio, che m'accende  
 Tu vuoi ragion da me.  
 Non hà ragione amore,  
 O se ragione intende,  
 Amore non farà.  
 Un amoroso focco,  
 Non può spiegarsi mai;  
 Di che lo sente pocco,  
 Chi ragionar non sà  
 D'un

## SCENA UNDECIMA.

*Merope, Polifonte,*

*Pol.* **D**El cor d' Argia resti la cura ai Numi:  
 Del tuo bella Regina  
 Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio  
 Pegno della tua fede a me giurata,  
 Prezzo di mia costanza a te serbata.

*Mer.* Polifonte a tuo merito  
 Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore  
 Tal non cred' io. Chi può soffrir due lustri,  
 Che un lontano Imeneo giunga, e maturi  
 O nulla il brama, o poco.

*Pol.* Tutto può tolerar cor, che ben' ama.

*Mer.* E se ben ama il tuo, due lustri ancora  
 Soffra d' indugio, e poi farò tua sposa.

*Pol.* Ne son già corsi i due,  
 Il giuramento è dato.  
 Pompe superbe, e strane  
 Per il Regio Imeneo Messenia appresta,  
 Ne più indugiar, ne diferir più lice  
 A te per esser giusta, e a me felice.

*Mer.* Polifonte ti parli  
 Merope più sincera.  
 T' odio, quanto odiar puossi  
 Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.

*Pol.* Merope odiarmi tanto; in che t' offesi;

*Mer.* In che mi chiedi? Il dica  
 Il rimorso al tuo cuore,  
 E se pur giunto sei nelle tue colpe  
 A non sentir rimorso,  
 Empio, tel dica il sangue  
 De' miei figli suenati  
 Del mio sposo tradito.

*Pol.*

*Pol.* Sì tradito, e da chi. Già m' arrossisco  
 Rinfacciarti una colpa,  
 Che d' obbrobrio fatal sparge il tuo nome,  
 Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

*Mer.* Dillo ministro infame  
 De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,  
 Che ti spinge a salir, sul non tuo foglio.

*Pol.* T' intendo pur ti intendo,  
 Polifonte quì regna, e perche regna  
 Con odio, e con orror Merope il fugge.

*Mer.* Non t' odio, perchè Rè. Mal mi conosci,  
 Più giusto è l' odio mio. Basta: ancor vive  
 L' empio Anassandro: Ancor mi resta un  
 figlio

Per me ancora v' è un Giove.

*Pol.* Ed al tuo Giove in faccia  
 Al talamo verrai.

*Mer.* Dimmi al sepolcro,  
 E verrò più tranquilla.

*Pol.* Nò nò, dell' odio tuo sien la gran pena  
 Gli sponsali giurati,  
 Strassinata al Altar sarai costretta,  
 Più che dal mio comando  
 Dal sacro tuo solenne giuramento.

*Mer.* ( O giuramento, o Merope infelice! )  
 Orsù verrò, tiranno,  
 Ma senti, qual verrò. Senti qual devi  
 Attendermi consorte.  
 Voi tremende d' Abbiso  
 Implacabili Furie, e tu funesta  
 Sanguinosa discordia,  
 Odio, morte, terror, tutti v' invoco  
 Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi  
 Sul letto profanato  
 Le sacrileghe faci,  
 E voi di Fiori in vece,

B 2

Spar-

Spargetelo di Serpi, e di Ceraſte,  
Sin che pallido, e ſanguè, e tronco buſto,  
Quel tiranno crudel per me ſi ſcerna  
Dormir l'ultimo ſonno in notte eterni.

Barbaro traditor

Porta l'amor, la fè,  
Lungi da queſto cor,  
Amor tu chiedi a me?

Mira ne' danni miei  
Qual ſono, qual tu ſei,  
Empio tiranno.

Odio, furor, velen,  
Per te ſol nutro in ſen,  
Premio al tuo inganno.

Barbaro &c.

### SCENA DUODECIMA.

*Polifonte, poi Anaſſandro.*

*Pol.* **L** Aſciatemi, o Cuſtodi.  
Perdaſi ogni miſura,  
Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga  
Un' infano furor. L' uſcio è già chiuſo  
Ora ben t'avedrai, femmina ingrata,  
*apre la porta ſegreta.*

Quanto poſſa un' offeſa in cor Reale.  
Anaſſandro.

*Anaſ.* **La voce**  
Del mio Signor pur giunge  
A ferirmi l'udito.

*Pol.* **A trarti inſieme**  
De quel muto ſoggiorno  
Alle braccia Reali, e al chiaro giorno.

*Anaſ.* **A qual alto tuo cenno ubbidir deggio?**  
Tutto mi ſia men grave

Di

Di queſt' ozio profondo, in cui ſepolto  
Tra rimorſo, e timor peno, e ſoſpiro.  
*Pol.* Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue,  
Baſta che tu v' aſſenta, e che tu dia,  
Fedele amico, il compimento all'opra.

*Anaſ.* Eccomi: vuoi ch'io torni  
Nella Reggia d' Etolia, e colà ſveni  
Anco in braccio a Tideo  
Il mal guardato Epitide? Son pronto.

*Pol.* Mori già l'infelice, e ſenza noſtra  
Colpa mori. Ciò che al tuo zelo io chiedo,  
E più facile imprefa. Eſci in Itome,  
Soffri, che tra catene  
Ti rivegga Meſſenia.

Della morte de' figli, e del marito  
Accuſa la Regina, e attendi poi  
Dalla mano real di Polifonte,  
E grandezza, e teſori, ancor del trono  
Vieni a parte ſe vuoi, tutto è tuo donno.

*Anaſ.* La Regina accuſar?

*Pol.* Sì: qual rimorſo?

*Anaſ.* Quello, che più riſente un' alma ingrata

*Pol.* In Merope riguarda  
La nemica comun.

*Anaſ.* Ravviſo in eſſa  
Anche la mia Regina.

*Pol.* Se n' ai pietà, la noſtra morte è certa.

*Anaſ.* Mio Re, non più: ſi ſerva  
Alla noſtra ſalvezza, e alla tua ſorte.  
Merope accuſerò.

*Poi.* Caro Anaſſandro,  
Della grandezza mia fido ſoſtegno  
Per te dir poſſo è mio lo Scettro, e il Regno



## SCENA DECIMATERZA

*Anassandro solo.*

**N**on si cerchi Anassandro altro consiglio.  
 In un pelago siamo, onde conviene  
 Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa  
 Necessità per noi. Ne primi eccessi  
 Anche gli ultimi a farsi abbiám commessi  
 Veggo il Ciel turbato, e nero,  
 Veggo il Mar tutto in procella  
 Senza guida, senza stella  
 Son vicino a naufragar.  
 Si confonde il mio pensiero,  
 Si fa certo il mio periglio,  
 Non v'è speme, ne consiglio,  
 Tutto si convien tentar.  
 Veggo &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta di Montagne.

*Epitide, Polifonte, Merope, e Licisco.**Epit.*

Razie agli Dei, io di peri-  
 glio fuore,  
 Ritorno vincitore. Il fie-  
 ro mostro  
 Cagion di tanto lutto alla  
 Messenia

Cadde trafitto al suolo. Il Ciel pietoso  
 Agevolò l'impresa,  
 D' per vostra difesa  
 Diede forza al mio braccio. Ormai sicuri  
 D' ogni timor sarete,  
 Già respirar potrete,  
 E della mia vittoria  
 Sia vostro il frutto, e sia del Ciel la gloria.  
*Pol.* Lascia, che al seno, o generoso, o prode  
 Del Messenico Regno  
 Liberator . . . . perchèt' arretri?

*Epit* Avvezze

Con le Fiere a lottar, braccia sel vagge  
 Ricusano l' onor di regio amplesso.

*Mer.* [O Dei! quale se l' ascolto, e qual se'l miro  
 Mi si desta nell' alma inusitato  
 Non inteso tumulto?] ]

*Pol.* Libero è il Regno, ogni alma esulta; e sola  
 Nel pubblico piacer Merope è mesta?

*Epit.* Che? la Regina, o Dio! Merope è questa?

*Mer.* Merope sì, non la Regina. Un ombra

B 4

Son

Son di quella, che fui.

*Epit.* Concedi, o Donna eccelsa,

[ Ah quasi dissi, o Madre. ]

Ch' io baci umil la nobil destra:

*Mer.* ( O' bacio

Onde in seno m'è corso, e gelo, e foco. )

*Pol.* Come! di Polifonte?

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi  
Su colpevole man bacio divoto?

*Epit.* Giurai, di farlo, ed or ne adempio il voto.

*Pol.* Perchè il giurasti; a chi?

*Mer.* Straniero addio.

[ Cresce in mirarlo il turbamento mio. ]

*trattenendo Merope.*

*Epit.* Ciò ch' esporrò Regina,

La tua richiede, e la Real presenza.

*Mer.* O Ciel! la mia? Parla. Chi sei; che re-  
chi?

*Epit.* Etolo io son. Ne Calidonj Boschi,  
De la faggia Ericlea nacqui ad Oleno,  
Il mio nome è Cleon.

*Lic.* [ Par vero il falso  
Con tal' arte l'adorna. ]

*Mer.* Or d' Etolia a noi vieni?

*Epit.* Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

*Pol.* Che? trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

*Lic.* Quant' hà?

*Epit.* Sei volte, e sei rinato è il giorno.

*Lic.* Tutto s'accorda, e 'l tempo, e 'l loco. *a Pol.*

*Pol.* Estinto

Il ferito giacea?

*Epit.* Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Mo-

*Moro.* Di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa

Mi assassinò. Nel fior degli anni io moro.

*Mer.* Misero!

*Epit.* Di Messene.

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, questa gemma illustre,

Mie spoglie, e mio rettagio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano

Ch' io steso avea, strinse alla sua. Poi tacque,

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

*Mer.* Qual funesta caligine m'ingombra?

Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?

Sentia l'alma presaga

L'infausto annunzio. O desolato regno!

O sconfolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

*Pol.* Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[ Sappi occultar l'interna gioja, o core. ]

*Mer.* Ah che più tardi? Il cinto

Dov'è; dov'è la gemma, antico dono

D'infelice Regina.

*Epit.* E quello, e questa

Eccoti, o regal Donna [ al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento. ]

*Mer.* Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauste,

Desse pur troppo fiete,

Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi baci,

Per questi amari pianti.

Vieni su 'l labbro, o cor; vieni sul ciglio,  
E' morto il caro Figlio.

*Epit* (Resisto appena.)

*Lic.* Il grido *a Pol.*

Nulla menti del caso acerbo, e fiero.

*Pol.* Ma di Merope il pianto è menzogniero. *a L.*

*Mer.* Quietavi, o singulti. Ormai l'oggetto  
Si cerchi alla vendetta; e si risvegli

Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.

Dimmi, ò Cleon; Solo giacea l'estinto?

*Epit.* Senza compagno al fianco.

*Lic.* E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

*Mer.* Turba di Masnadieri

Non lo assalì?

*Epit.* Spoglie gli tolse, e vita.

*Mer.* Di molte piaghe, o d'una sola?

*Epit.* Il sangue

Da più vene gli uscì.

*Mer.* L'ora?

*Epit.* Non molto

Dopo il meriggio.

*Mer.* E come

Semivivo restò? come il furore

Non finì di svenarlo.

*Epit.* Forse estinto il credè.

*Mer.* Nò traditore.

Di, che tu l'uccidesti.

*Epit.* Io Regina l'uccisi?

*Mer.* Tu infame. Erano spoglie

Si vili, e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro dì, quel non gli vide al fianco;

Ne questo al dito? ah barbaro, ah fellone,

Tu, tu l'assassinasti?

Scusa se puoi la tua perfidia. Il core

Me

Me 'l disse al primo sguardo. Or me 'l conferma

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

*Epit.* Se colpevole... io sia....

*Mer.* Sei traditore. *parte.*

## SCENA SECONDA.

*Polifonte, Epitide, Licisco.*

*Pol.* **D**I Merope dall'ira  
La tua vittoria, e il mio poter t'è  
Scudo.

Ella matrigna ai vivi,

Madre parer, vuole a' suoi figlj estinti.

*Epit.* Se estinti li bramò, perchè li piange.

*Pol.* Tutto è menzogna, o nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

*Lic.* Eh mal giudichi un cor se credi al guardo.

*Pol.* Pace all'ombra Real. Giorno sì leto,

In cui per tuo valor salva è Messene;

Festeggi i tuoi sponsali.

*Epit.* I miei?

*Pol.* Di quanto

Oprasti alta mercede,

Avrai nell' amorosa

Regal Vergine illustre,

Scelta da Numi a te compagna, e sposa,

Quella che il Ciel ti diede

Dolce compagna, e sposa,

Si vaga, e sì vezzosa,

D'amor t'accederà.

Del tuo valor mercede

Al sen la stringerai,

Resister non potrai

A tanta sua beltà.

Quella &c  
SCE-

A T T O  
S C E N A T E R Z A

*Epitide, e Licisco.*

*Epit.* **A** Me nozze? a me sposa?

*Lic.* Il Ciel decreta  
Epitide ubbidisca.

*Epit.* E poss' io farlo?  
Configliarlo Licisco?

*Lic.* Così servo al tuo cor, così al tuo amore.

*Epit.* Il mio amore, il mio cor, l'anima mia  
Non è, lo fai, che l'amorosa Argia,

*Lic.* E Argia sarà tua sposa,  
Argia farà tuo premio, Il Ciel la volle  
Prigioniera in Messene,  
Perche seco tu regni amato amante.

*Epit.* O me, se ciò sia vero,  
Fortunato amator, lieto regnante!  
Ma il core avello alle sventure estreme  
Di aver paventa ancor trà l'onde afforto  
Lungi dalle Procelle, e in faccia al Porto.

*Lic.* Siegui il sentier ben cominciato, e spera.  
Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.  
Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

*Epit.* Ah che il duol della Madre, e mio spavento

*Lic.* Dillo tua debolezza, a te i fratelli,  
A te il Padre sovenga, e 'l tuo periglio.

*Epit.* Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.

*Lic.* Dimi d' amar la Madre.  
Di pur d' amar la Sposa,  
Che in questa amor riposa,  
E quella devi amari  
Pensa, che il tuo gran Padre,  
Da te suo Figlio aspetta,  
Vederli vendicar

Dimmi &c.

SCE.

S C E N A Q U A R T A

*Epitide solo:*

**M**erope, Polifonte,  
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore;  
Tutti voi siete oggetto  
Di spavento, e d'iuuto a miei pensieri,  
Ma tra gli affetti miei  
Quel che più mi combatte, e aletta il core  
L'odio non è, non è vendetta, è amore.  
Amor che nei bei lumi  
D'Argia, l'Idolo amato hà tanta forza,  
Ch'ogn'odio e ogn'ira, ogni vendetta amorza.  
Se possono tanto  
Due luci vezose  
Son degne di pianto  
Le smanie amorose,  
D'un alma infelice,  
D'un povero cor  
S'accenda un momento,  
Chi vanta, chi dice  
Che pocco è il tormento  
D'un fido amator.

Se &c.

S C E N A Q U I N T A.

*Loggie deliziose,*

*Merope, e Trasimede.*

*Mer.* **D**unque Anassandro è in tuo potere,  
*Tras.* Avvinto,

E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

*Mer.* Giusti Dei; pur vi fece  
Pietà la mia mia innocenza.

A me tosto il fellon.

*alle Guardie.*

*Tras.* Non lungi attende  
La giusta pena sua.

*Mer.*

*Mer.* Già viene il traditor, nel fosco volto  
Di perfidia, e timor spiega l'insegne.

## S C E N A S E S T A .

*Anassandro in catena fra Guardie,  
e suddetti.*

*Ana.* VOI mi tradiste inique stelle indegne.

*Mer.* Qual colpa ha di tua pena  
Gli astri innocenti! al tuo fallir la devi.

*Ana.* A me la debbo; è vero;  
Già ne sento l'error. Veggo i Ministri:  
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

*Mer.* Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti,  
Degne pene non fian del tuo delitto.

*Ana.* Ne eguali al mio rimorso; errai Regina.

*Mer.* E reo del mio dolore  
Perché farti? perché? De miei custodi;  
Era Duce Anassandro.

*Ana.* Era tuo servo.

*Tras.* Da lei beneficato....

*Ana.* E tra più cari.

*Mer.* E tu ingrato....

*Ana.* Sacrilego.

*Mer.* Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Re.

*Ana.* Cresfonte uccisi.

*Ner.* Ne fazio d'una morte, e d'una colpa  
Svenasti i figli miei.

*Ana.* Coppia innocente.

*Tras.* Confessa il fallo.

*Mer.* Il perfido non mente.

*Tras.* Or dì, chi tal fiera  
Ti consigliò?

*Ana.* Molto a dir resta, e molto

*a Mer.*

*a Tras.*

Re-

Resta a saper. Di pubblico delitto,  
Pubblico sia il giudizio.

*Mer.* Vattene Trasimede,  
Tosto raduna, e Popoli, e Guerrieri,  
E nella Rocca eccelsa  
Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.

*Tras.* Vanne, e finché d'Astrea sovra il tuo capo.  
Cada la pena estrema,  
Del castigo all'orror perfido trema.

*Ana.* Sì sì morirò, ma del mio Fato istesso  
Altri cadrà, con mio piacere appresso.  
*parte fra Guardie.*

*Tras.* Il suo castigo ad affrettare io parto  
Solo pria di partir....

*Mer.* Parla.

*Tras.* Concedi,  
Che sul timido labbro esca un sospiro,  
E ti dica per me....

*Mer.* Siegui ma prima,  
Rifletti ò Trasimede,  
Che a Merope tu parli  
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

*Tras.* Ahimè!

*Mer.* Perché ammutir?

*Tras.* Il dover mio....  
Il tuo veler.... Non più: Regina addio.  
Vorrei... Ma oh Dio non posso,  
La fede, ed il rispetto...  
Ah che mi sento in petto  
Trà mille affanni il cor.

Sappi... Ma nò: Se taccio  
Lo vuole il mio dovere;  
Sì, sì, convien tacere  
Soffrendo il suo dolor.

Vorrei &c.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Merope sola.*

**T**Rasimede, t' intendo;  
 Ma troppo del suo duol piena è quest' alma,  
 Perche al tuo donar possa un sol pensiero.  
 Un' empio è già ne lacci, e a te lo deggio,  
 Cadrà ne suoi l' usurpator tiranno.  
 Resta Cleon. Diafi ad Averno, e all' ombra,  
 D' Epitide dolente,  
 Questa vittima ancor. Madre, e Conforte,  
 Debbo a me la vendetta, e poi la morte.  
 Un aura Soave  
 Di dolce vendetta,  
 Al Core d' intorno  
 Spirando m' affida,  
 Mi piace  
 M' alletta,  
 E in mezzo alle pene  
 Più dolce si fa.  
 Non temo la morte,  
 Non curo il periglio,  
 Felice mia sorte  
 Se l' empio cadrà.

Vn &amp;c.

## SCENA OTTAVA.

Sala Reggia ove radunasi il Consiglio,  
 con Trono, e Sedili.

*Argia, poi Epitide.*

**Arg** **L**ieto lieto mio core, il grido sparso  
 Della morte d' Epitide è un inganno.

II

Il mio Epitide vive,  
 E di Cleon col nome  
 Vive in Messene, e vincitor s' onora:  
 Tanto del mio gran Padre  
 Il Messaggier svelommi.  
 Secondi il suo disegno  
 L' ordita frode. O mio Epitide! O mia  
 Soave prigionia! ah che il rapirmi  
 Fu voler degli Dei  
 Perchè sempre foss' io dove tu sei.

*Epit* Qui Argia!*Arg.* Qui l' Idol mio!*Epit* ( Ad essa ancora  
 D' uopo è celarmi )*Arg.* Caro Epitide mio . . . gli v' à incontro.*Epit* Qual favelare?

Epitide non son.

*Arg.* Come non sei?*Epit.* Non son qual pensì.*Arg.* E 'l nieghi agli occhi miei*Epit.* Già 'l dissi.*Arg.* ( Ah s' egli finge .

Fingasi ancor. ) Palefa l' esser tuo.

*Epit.* Cleon son' io, che col valor del braccio

Colà nel Bosco ombroso

Atterrò l' empio mostro, e fia tuo sposo.

Tale è il voler de Numi,

E' legge di chi regna.

*Arg.* E qual voler, qual legge

Anno i Numi, o chi regna

Sovra un libero cor? Io del mio genio

Fò mio voler, mia legge, in te riguardo

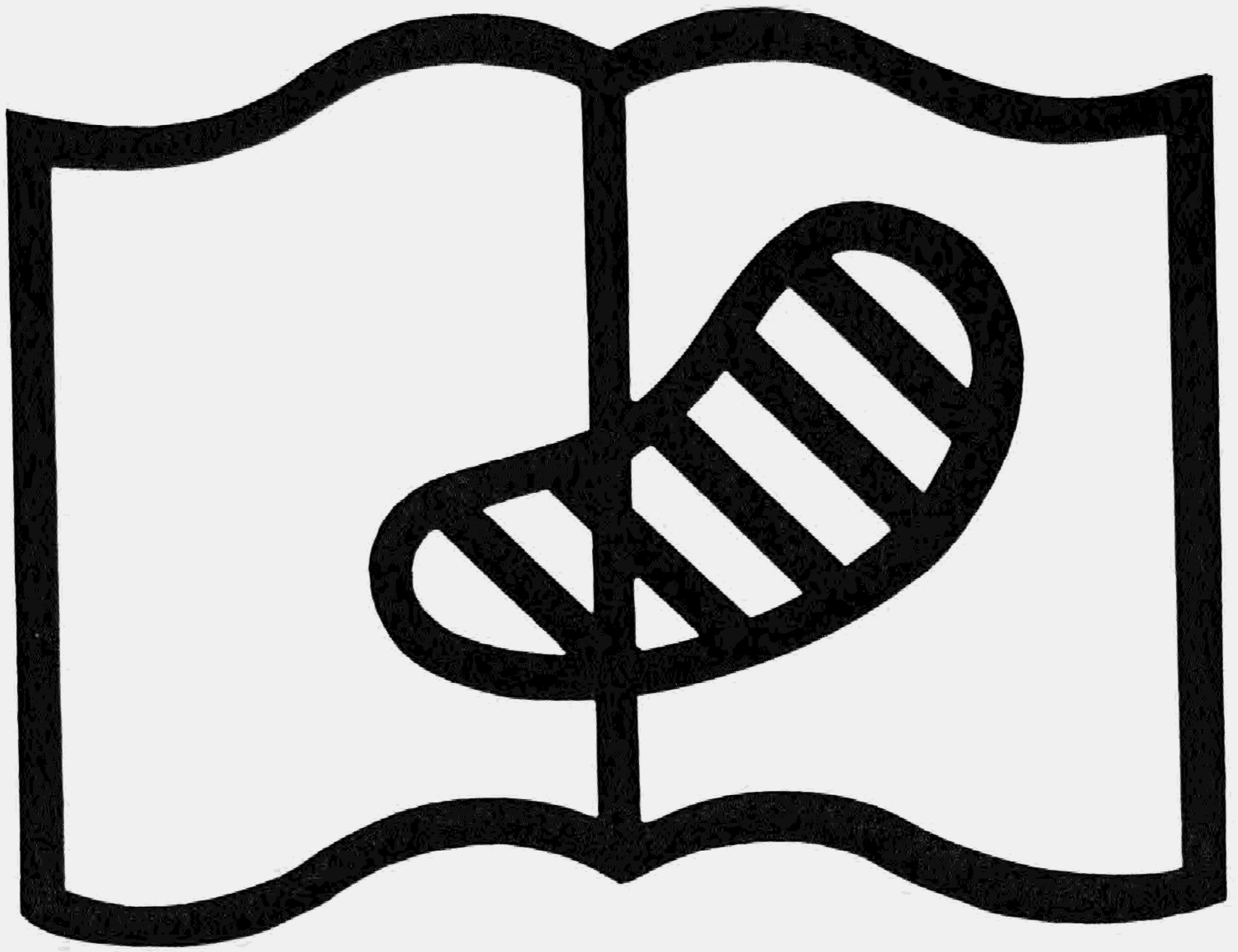
Il tuo valor, che puote

Forse esiger da me qualche rispetto,

Ma non già l' amor mio.

Che ad oggetto più degno io serbo inpetto.

( Ah



**Originale  
Illeggibile**

( Ah fingendo rigor, peno da vero  
*Epit* Cara, più non resisto. Argia perdona.  
 Epitide son' io.

*Arg.* E a me celarti?

*Epit.* Colpa n' è solo, o Dio!  
 Quella necessità; ch' oggi mi vuole  
 Ignoto anche a me stesso

*Arg.* E di mia fede  
 Paventarsi potea?

*Epit.* No; ma più tosto  
 Del nostro amor che tropp' incauto forse  
 Palefar n' potesse.

*Arg.* Nelle nostr' alme intanto  
 Ei languirà tacerlo.

*Epit.* Ama Cleon, per effo  
 Lascia Argia, in libertà tutto il tuo amore,  
 Ed avrà l' amor tuo  
 Da Epitide, in Cleon tutto il suo core.

*Arg.* O del mio amor belle vicende! io trovo  
 La pace del mio cor quando men spero,  
 Ma dubbia l' alma appena crede il vero.

Non sò se effetto sia  
 D' Amore, o di pietà,  
 Quello, che l' alma mia  
 Così turbando v' a:

Forse tu meglio assai  
 L' intenderai di mè  
 Pensa che amor mi dei,  
 Che la tua fè mi piace;  
 De giorni miei la pace  
 Tutta confido a tè

Non sò

## S C E N A N O N A.

*Messimede.* Licone ed Epitide,  
 La populo, per Polifonte.

*Mer.* S' Epi...  
 Resti Cleon, presente  
 All' alto formidabile giudizio  
 Tutto Vorrei che la Grecia, il Mondo.

*Tras.* Sol manca il Re.

*Epit.* ( Che fia )

*Pol.* ( Stabilirò sul trono,  
 Qui la vendetta, o la fortuna mia, )  
 E che! senza il mio voto; e me lontano  
 V' è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

*Mer.* Mio ne fu il cenno; e questo  
 Da che vedova son, fu il primo, e l' solo.  
 Qui si dee Polifonte  
 L' innocenza svelare, e 'l tradimento.  
 Qui decretar la vità, e quì la morte,  
 E quì veder se è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli  
 Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.

*Pol.* Chi dar dourà l' accusa? e chi punirla.

*Mer.* L' accusator sarà Anassandro, al fine  
 Tratto ne' ceppi: e voi  
 Voi Messeni custodi delle leggi, *a Tras.*  
 Difensori del Regno, e tu che sei  
 Del consiglio Sovran regola, e mente,  
 Il Giudice farete.

*Epit.* Ella è innocente *a Lic.*

*Lic.* Tal sembra. *ad Epit.*

*Pol.* Opra è de' Numi  
 L' arresto d' Anassandro. Ei quì si tragga.  
 Saranno Trasimede, e la Messenia



Il tuo Giudice, e 'l mio  
*Tras.* Facciasi. Ad Anassandro  
 Diasi libero il campo  
 Di favellar. Licisco,  
 E Merope, e Cleon, meco s' affida.  
 E tu Signor, l' eccelso Trono ascendi.  
 A cui da nostri voti alzato fosti.  
*Pol.* Nò nò mi spoglio anch' io  
 Del reale carattere, che in fronte  
 Mi imprimeste, ò Messeni.  
 Reo Merope mi crede, e finchè il vostro  
 Memorabil giudizio  
 Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,  
 Eccovi Polifonte  
 Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,  
 Ed al vedovo Trono io queste rendo  
 Non mie, ma vostre alte reali insegne.  
*depone sul Trono la Corona.*  
 Merope or senti, in noi  
 V' è il reo, v' è l' innocente.  
 Tu accusi Polifonte,  
 Te la Messenia: Orsù la legge è questa.  
 Al giusto la corona, al reo la testa.  
*và a sedere con gli altri*  
*Lic.* Ei non errò. *ad Epit.*  
*Epit.* ( Voi lo sapete o Dei! )  
*Tras.* ( Tutti sono in tumulto i pensier miei. )  
*Mer.* Genj voi tulerari  
 Di questo Regno, e Voi  
 Del mio Re, de' miei figli  
 Che d' intorno m' udite anime belle  
 Splendette all' innocenza in rai di Stelle.  
*và a sedere.*

SCE-

## SCENA DECIMA

*Anassandro incatenato fra Guardie,  
 e suddetti.*

*Ana.* O Ve sono le scuri? ove i Ministri?  
 Ove il palco di morte?  
 L' hò meritata vil, l' attendo forte.  
*Tras.* L' avrai fellon, l' avrai: ma in più tormen-  
 In più pene divisa. (ti,  
*Ana.* A che minacce? io sono  
 L' uccisor di Cresfonte, e de suoi figli,  
 Ecco il braccio, ecco il ferro; in brevi accenti  
*gitta un Stilo nel mezzo.*  
 Ecco il delitto, il testimon, la prova.  
*Tras.* Non basta: del misfatto  
 Si cerca il sedutor, non il Ministro.  
*Ana.* A quel duro cimento eccomi giunto  
 Ch' io più temeaa, spietato  
 Fui per esser fedel. Deh! questo vanto  
 Non mi si tolga in morte, e mi si lasci  
 Portare a Radamanto  
 Un mio solo delitto, e 'l sol mio pianto.  
*Mer.* Nò nò, rompi cotesto  
 Silenzio contumace.  
*Ana.* Oh Dio!  
*Pol.* Che tardi? a forza di tormenti  
 Parlerai, se persisti  
*Ana.* Sù via si parli. Un traditor non mente  
 Quando in morir teme il rimorso, o 'l sente,  
 Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce  
 Merope . . . .  
*Mer.* Ferma, e prima  
 Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi:  
 E passi dal mio volto, e dal mio sguardo  
 En-

Entro l' anima tua quantunque infame,  
Una voce, una idea, che ti sgomenti.  
Riconoscimi, e poi,  
Che colpevole io sia, dillo se puoi.

*An.* (Ahi voce! ahi vista! instupidita è l' alma,  
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

*Pol.* Merope non si teme

Da chi è innocente accusator, che parli;  
Ne al suo labbro s' insulta. E tu Anassandro,  
Che più tacer? del Giudice l' aspetto,  
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

*Epit.* (Temo su quelle labbra il tradimento.)

*An.* (Rimorsi addio, lice se giova. ( Io manco,  
Lo sò, Messeni, alla giurata fede,  
Per questo debbo al vero  
Sacrificio funesto,  
Prima che del mio fral sia sciolto il laccio;  
Cadde Cresfonte, e diede  
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

*Pol.* (Eccomi in porto.)

*Mer.* Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?  
Come? perchè?

*An.* Regina, ah! fossi stato

Sordo a' tuoi preghi. Io servo  
Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi  
Tu l' ora, il seno, il letto  
Segnasti, in cui le piaghe . . . .

*Pol.* Non più. Già sei convinta,  
Perfida Donna. La sentenza è data,  
Trasimede la scriva,  
La Messenia la segni

Vattene. A la tua pena oggi t' appresta  
Al giusto la corona. Al reo la testa.

*Vano le Guardie a circondare Merope.*

*Pol. ripiglia la Corona dal Trono.*

*Mer.*

*Mer.* Ah scellerato! ah traditor! Messeni,  
Licisco, Trasimede,  
Non mi turba la pena,  
Non mi fa orror la morte. Inorridisco  
Sollo al pensar, che da sì ria sentenza  
Debba oppressa cader la mia innocenza.  
S' affretti pur lo scempio. Odami il Mondo;  
E' impostor, chi m' accusa:  
E' reo chi mi condanna: In me salvate  
Non la Regina offesa,  
Non la Sposa dolente,  
L' infelice salvate, e l' innocente.

Un' empio m' accusa,

Ed è menzognero:

Un reo mi condanna,

E colpa non è.

L' amico confuso

Non sente pietà.

Oh Dei, chi difende

Quest' alma innocente

Chi ajta le dà!

Ogn' un m' abbandona,

Ogn' uno m' inganna:

E come soffrite,

Giustissimi Dei,

Sì ria crudeltà?

Un &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Polifonte, Trasimede, Epitide Licisco,  
ed Anassandro*

*Pol.* **N**ON si perdan momenti; oggi s' affretti

*Epit.* **A** Merope la morte.

*Epit.* Ella a morir? Messeni

Una

Una moglie real mal si condanna,  
 Sù l'accusa infedel d'un traditore.  
 Infelice Regina? oh dura legge,  
 Che uscì contro di te, ne v'è fra voi  
 Chi la difenda? chi più certe prove  
 Voglia indagar; così perir si lascia  
 L'amor suo, la sua fè forse innocente?  
 Ed alcuno di voi pietà non sente?

Ah, che ne' lumi suoi  
 Splendere il cor vegg'io:  
 Ella è innocente, oh Dio!  
 Placati per pietà. *a Pol.*

Tal colpa in lei non credo:  
 L'accusa un traditore;  
 Io sento con orrore  
 Sì barbara empietà.

Ah &c.

### SCENA DUODECIMA.

*Polifonte, Trasimede, Licisco, ed  
 Anassandro.*

*Lic.* **O** Amore! o ardir! sieguo i suoi passi.  
*parte.*

*Tras.* Signore, il regal sangue  
 Onde Merope uscì....

*Pol.* Vani riguardi;  
 Sia mia cura punir l'empio Anassandro,  
 E Merope la tua. Và, scrivi, adempi  
 La capital sentenza, e se paventi  
 D'esser giudice suo, paventa ancora  
 Il tuo Giudice in me. Voglio che mora.

*Tras.* Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!)  
*parte.*

SCE.

### SCENA DECIMATERZA.

*Polifonte, ed Anassandro.*

*Polifonte acenna alle Guardie, che  
 si ritirino.*

*Pol.* **S**oli ora siamo; e posso  
 Dirti: Amico fedel per te Re sono

*An.* Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.

*Pol.* Merope estinta onde temerne il crollo?

*An.* D'Epitide, da l'ira....

*Pol.* Può farmi guerra un nudo spirito, un' om-  
 bra?

*An.* Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia all'or che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

*Pol.* T'inganni.

*An.* Nò, non m'inganno, è desso.

*Pol.* Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno doveva, debbo or la vita.

Presto n'aurà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

*An.* Tal dal tuo amor la spero.

*Pol.* Ancor per poco

Soffri i tuoi cepi. Olà custodi, in cieca

*si avanzano le guardie.*

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

*An.* Morò, ma di mie colpe *[parte.]*

La memoria vivrà. Grande, e temuta

Ombra farò d'Averno,

E aurò da gran deliti un nome eterno.

C

Mi

50 **ATTO SECONDO**  
Mille furie al cor mi sento,  
Più soffrire oh Dio non posso:  
Son qual scoglio ripercosso  
Or dall' onde, or dall' arena.

Chi m' uccide,  
Chi mi svena?  
Per pietà del mio dolor.  
Ah mi manca il core in seno,  
Mi confondo. e vengo meno,  
Tutto è rischio  
Tutto è pena  
Già mi perdo in tanto orror.  
Mille &c.


*Fine dell' Atto Secondo.*

51 **ATTO TERZO.**

**SCENA PRIMA.**

Parte remota contigua al Giardino Reale.

*Polifonte, ed Argia.*

*Pol.*  On arrosir, Cleon piacque  
al tuo core.

*Arg.* Eletto dagli Dei degno è d'  
amore.

*Pol.* Esì tosto obbliasti il primo  
amante.

*Arg.* L' infelice e già morto:  
E non ardon le fiamme in fredda polve.

*Pol.* Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo.  
Non turberan tue nozze  
Del tuo diletto Epitide il riposo.

*Arg.* Qual favellar?

*Pol.* Non e più tempo Argia,  
Di negar, di tacer ciò ch' è già noto.

*Arg.* E che?

*Pol.* Troppo m' offende il tuo timore.  
A Merope si taccia iniqua Madre,  
E non à Polifonte anima fida,  
D' Epitide il destin.

*Arg.* Stelle!

*Pol.* Egli vive,  
Lo sò in Cleon: Licisco  
(Giova il mentir) me ne affidò l' arcano,  
Viva egli lieto, e regni.

*Arg.* Signor, che sul tuo cor Regno hai più  
grande

**ATTO**

**C**

**Di**

Di quello che rifiuti,  
Perdona, se ti offese il mio timore.

*Pol.* Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore.

E tal lo custodisci insinchè spira  
L' iniqua Madre. A lei se chiede il figlio,  
Vivo lo nega, e lo compiangi estinto;  
Spinta da quel furor, con cui trafisse,  
E la Prole, e 'l Consorte.

Potria quella crudel dargli la morte.

*Arg.* Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.

Tradir la madre, e un preservar il figlio.

Scherza la Pastorella

Al colle, al fonte, al prato,

Se della ria procella

Vede il furor placato,

E dalle sciolte nubi

Il Sole a scintillar,

Così felice anch' io

Accanto all' Idol mio,

Potrò le scorse pene

Gli affanni rammentar.

Scherza &c.

## SCENA SECONDA.

*Polifonte, e poi Anassandro fra Arcieri.*

*Pol.* **T**Ratto a miei cenì ecco Anassandro,  
è giusto

Tradire il Traditore.

*An.* Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel foglio,

*Pol.* Son lubriche Anassandro, e son gelose

Le fortune de' Re. La mia vacilla.

Se tu non la sostieni.

*An.* E che più resta?

*Pol.*

*Pol.* Il più resta, o mio fido....

*An.* Sai qual cor, sai qual fede....

*Pol.* E fede, e core,

Temo, che al rio cimento inor **idisca.**

*An.* Hò spirito, hò sangue, hò vi a

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss' io, per te son forte.

*Pol.* E s' io chiedessi a te....

*An.* Che?

*Pol.* La tua morte.

*An.* La morte mia?

*Pol.* Sol questa

Afficurar mi può la pace, e 'l Trono,

E questa a te richiedo ultimo dono.

*An.* Oh Dei, si ria mercede a me tu rendi?

*Pol.* In servire al suo Re premio ha il vassallo.

*An.* Sei Re, ma tal ti feci.

*Pol.* E questo è il grande

Delitto da punirsi;

Reo sei del mio rossor finchè tu vivi.

*An.* Se mi temi vicin dammi l' esiglio.

*Pol.* E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, olà, a quel tronco.

*s' avanzano gli Arcieri.*

Si consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La stessa sua catena.

*vien legato all' Albero.*

Bersaglio a vostri colpi

L' empio sia tosto. Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta,

Sacrifizio più illustre a se m' affretta.

Cada quell' empio

Da voi svenato:

Serva d' esempio

L' estremo fatto

Del traditor.

Già t' abbandono  
 Alla tua sorte:  
 E nel mio aspetto  
 Alla tua morte  
 Io ti risparmiò  
 Un gran terror.

Cada &c.

S C E N A T E R Z A .

*Anassandro legato, per esser Saettato dagli  
 Arcieri, e Licisco*

*Lic.* **Q**ui muor l' empio, e non daffi  
 A pubblico fallir pubblica pena?

*An.* Delle mie scelleragini ecco il frutto.

*Lic.* E ben ne paghi il fio.

*An.* Giusto il confesso,  
 Duolmi, che ancor non l' abbia  
 Chi di me piu perverso or ne trionfa.

*Lic.* Merope ancor morrà.

*An.* Merope, o Dio!

Non morrà, che innocente,  
 Morrà Epitide ancor? vivrà il tiranno.  
 Misera patria mia tardi ti piango.

*Lic.* (Da tronche note alti misterj apprendo,  
 O almen li temo.) Arcieri,  
 Che Messeni pur siete,  
 Giova al pubblico ben, che sol per poco  
 L' irreparabil morte  
 Si sospenda a costui, Sciolgo i suoi lacci  
*Lo scioglie dall' Albero.*

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri  
 Ciò, che il regno riguarda, e poco importa,  
 Che o più presto, o piu tardi un' empio mora.

*An.*

*An.* Nò, non chiedo perdon,  
 Chiedo, che ancora  
 M' oda Messene, e poi morir mi faccia.  
 Ella, Nami; il protetto,  
 Ella e piu rea di me; se non m' ascolta.

*Lic.* Per le più occulte vie  
 Guidatelo a suoi Giudici.

*An.* Con palesar l' inganno  
 Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

Nel mar così funesta  
 Non freme la tempesta,  
 Ne piomba tanto irato  
 Il fulmine dal Ciel,  
 Come farà crudel  
 Quanto farà spietato  
 Il giusto mio furor.  
 Cadrai sì sì tiranno,  
 E scoprirò a tuo danno  
 La frode, e il tradimento  
 Indegno traditor. Nel &c.

S C E N A Q U A R T A .

Appartamenti di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano,  
 poi Trassimede.*

*Mer.* **A** Merope il tiranno un foglio invia?  
 Di mia fatal sentenza  
 Qual sia il tenor forse m' annuncia: il leggo  
 Con quell' istesso cor con cui l' attendo.  
*apre la lettera, e legge*

C 4

*Me-*

*Merope alla tua morte*

Debbo qualche pietade:

D' Epitide tuo figlio

Cleon fu l' assassin: prove sicure

N' ebbi da fido messo.

( O traditore! )

Or che l' autor n' è certo, a te lo dono.

Nelle stesse tue stanze

Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

Vendica, ivi il mio Re; così vedrai,

Che non è Polifonte

Quel tiranno che pensi, e qual lo fai.

Vien Trasimede, e Merope gli v' incontro.

Trasimede per anco alla m.a morte.

Un respiro vi resta?

*Tra.* E qual mai?

*Mer.* Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta,

In Cleon l'uccisor, del caro figlio.

*Traf.* Gran conforto a tuoi mali,

*Mer.* Il doverlo a un tiranno assai mi duole,

Pur non si perda. Trasimede io voglio

Veder Cleon, fargli temer la morte,

Pria ch' ei la senta: v'è, seco mi lascia,

Poi s' altro cenno mio non te 'l divieta

Fà che in uscir da queste foglie, il fio

Paghi del suo delitto

Dalla tua spada, o dalla altrui trafitto.

*Traf.* Esequirò il tuo cenno.

*Mer.* Altro non chiedo.

Assai per me tu oprasti

Io per te nulla posso.

Figlia, e moglie di Re vicina morte,

Son così sventurata,

Ch' hò un solo amico, e morir de ggio ingrata.

*Traf.* Amico no 'l diresti

Se

Se vedesti il mio cor, Reo, tu nol fai,

E reo di grave colpa.

*Mer.* E di qual mai?

*Tra.* Chiedilo alla mia stella, a tuoi begli occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è A...

*Mer.* Taci,

Che se t' ascolto appien, la mia virtude

Più non può perdonarti.

*Traf.* O perdono; o virtù;

*Mer.* Lasciami, e parti.

*Traf.* Per conforto a tanti guai

Vi dimando, amati rai,

Un sol guardo, e partirò.

Con più forza, e più valore

La mia pena, e il tuo dolore

Vendicar all' or potrò.

Per &c.

## SCENA QUINTA.

*Merope, e poi Epitide.*

*Mer.* **F**iglie di giusto sdegno ire di Madre,  
E tempo di vendetta.

Lungi o pietà, cada l' iniquo esangue

All' ucciso mio Figlio. Eccolo, ah vista.

*Ept.* Per comando real di Polifonte

A te vengo, o Regina.

*Mer.* Di, che vieni o crudel, perche il mio pianto

Ti serva di trionfo. Armata d'ira

Volea chiuder nel petto il mio dolore,

E non darti la gloria

D' un barbaro piacer. Ma al primo sguardo

Cede l' ira; e piu forte

C 5

E' at

E' al mio pensier l' idea del figlio ucciso ,  
 Che agli occhi miei dell' uccisor l' aspetto .  
 Godi , perfido , godi . Ecco il mio pianto  
 Le gote inonda , e inumidisce il ciglio ,  
 Inumano assassin ! povero figlio .

*Epit.* L' odo ? non moro ? e taccio ?

Perdonami , o Regina , è ver , son reo ,  
 Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio . Il duro avviso ?  
 Io te ne diedi , e la mia colpa è questa .  
 Le lagrime , che spargi  
 Tu le spargi per me .

*Mer.* Per te spietato .

Vantane il bel trofeo , per te le spargo ;  
 Ma poco ne godrai . Tremane , e senti .  
 Pochi momenti

Ti restano di vita ,  
 Sul primo uscir di queste Soglie , al fianco  
 Avrai la mia vendetta , e la tua morte .

*Epit.* ( Ah non resisto più : tempo è ch' io parli . )  
 Quel figlio , che tu piangi . . . .

*Mer.* Empio tu l' uccidesti .

*Epit.* Il tuo Epitide . . . .

*Mer.* Mio ? tu me l' hai tolto .

*Epit.* Madre . . . :

*Mer.* Più tal non sono ,  
 Dopo il tuo tradimento .

*Epit.* Tornerai , se m' ascolti , ad esser Madre .

*Mer.* Parla .

*Epit.* Epitide vive .

*Mer.* Il sò : tra l' ombre  
 Del cieco regno .

*Epit.* Ei vive , ( ste  
 Qual tu , qual' io : questo è il suo Cielo , e que-  
 Sono l' aure , che spira .

*Mer.* E' vivo il figlio mio ?

*Epit.*

*Epit.* Te 'l giuro , e' l vedi , e' l senti ; e quel son' io .  
*Mer.* Quello tu sei ? ah vile !

La minacciata morte  
 Si è fatta tuo spavento ; e per fuggirla  
 Mi vorresti ingannar . Ma questa volta  
 Non ti varrà la frode .

*Epit.* Ah Madre . . . .

*Mer.* Taci .

Sol perchè Madre son temer mi dei .

*Epit.* Tacerò , morirò ; ma pria ch' io mora  
 Ti parli Argia . Ti parli  
 La mia sposa fedel . Credi all' amante  
 Ciò che al figlio ricusi .

*Mer.* Sì , sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino ,  
 Ma di Epitide sei l' empio assassino .

## S C E N A S E S T A .

*Argia , e suddetti .*

*Epit.* **P** IÙ non si nieghi il figlio ad una Madre  
 Parlò la mia peitade ,  
 Ora parli il tuo amor . Dillo alma mia  
 Cara adorata Argia .

*Arg.* A chi parli ? ch' sei ? donde in te nasce  
 Tanta baldanza , e frenesia d' amore ?

Qual , Regina , è costui ? ( cauto mio core . )

*Epit.* Eh ; non finger mio ben l' arte non giova .  
 L' arcano è già svelato .

Tu lo conferma , io son tuo sposo , io quegli . . .

*Arg.* Intendo , un Mostro ucciso  
 Ti dà qualche ragion sopra il mio cuore .

*Epit.* Nò nò : dì , che in me vedi  
 Della Messenia il Prence ,



E di Merope il figlio;  
Dí, ch' Epitide io son.

*Arg.* Nò, tu nol sei,

*Mer.* Quello non sei, già certa,  
E la perfidia tua. Parlò l'amante  
Ne s'ingannò la Madre.

*Epit.* O Dio; ten priego ancora.

*Mer.* Non più; Già t'abusasti  
De la mia sofferenza.

Dal più orribile oggetto  
Libera gli occhi miei.

*Epit.* Argia, Merope, o Cieli....

Ah! per l'ultima volta....

*Mer.* Ancor t'arresti?

*Epit.* Il tuo sposo son'io.

*Arg.* Più non t'ascolto.

*Epit.* Io sono il figlio tuo.

*Mer.* Tu me l'hai tolto.

*Epit.* Madre m'ascolta oh Dio! *a Merope*

Si che tuo figlio io sono,  
La pace del tuo cor.

*Mer.* Fuggi dagli occhi miei  
Bugiardo, traditor.

*Epit.* Sposo palese, oh Dio.

Che tuo consorte io sono,  
Tuo dolce e caro Amor.

*Arg.* Un perfido tu sei  
Un vile ingannator.

*Epit.* Ma vedi....

*Mer.* E ancor non parti?

*Epit.* Ma senti....

*Arg.* E ancor già resti?

*Mer.* ) Cessa di lusingarti

*Arg.* ) Pietà tu non avesti

) Pietà non dei sperar

*Epit.* Che pena oimè, che affanno,

Barbaro Ciel Tiranno  
La morte mia dov'è!

*Mer.* [ Ma qual novello affetto  
Or m'affrena, e m'affanna? ] *da parte*

*Arg.* [ Di tropo rigore  
Amor mi condanna. ] *da parte*

*Epit.* [ Di chi ti onora o Cielo,  
Di chi t'è fido o Amore,  
E questa la mercè? ]

*Epit.* Sposa ec.

## SCENA SETTIMA.

*Merope, e Argia.*

*Mer.* **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta  
Il suo pianto m'avea.

*Arg.* Tutto è bugia.

*Mer.* Ne pagherà le pene,  
Anzi in questo momento,  
Quel cor fellon cadde svenato all'Ara  
Dell'infelice Epitide tradito.

*Arg.* Come? svenato?

*Mer.* Sì: dato era il cenno;  
E fuor di queste Soglie,  
Al varco l'attendea la mia vendetta,  
E la sua morte.

*Arg.* Ah! v'è cori, sospendi....

*Mer.* Qual pallor? qual pietà? tardo è il con-  
figlio

Perì l'empio Cleone.

*Arg.* E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

*Mer.* Che sento? oh Dei? Cleone,  
Cleone è il figlio mio? Perché tacerlo?  
Perché negarlo? amici,

*Mer.*

Numi, soccorso. Ah! s' io non giungo a tempo

Son misera del pari, e scellerata.  
*vuol partire ed è trattenuta, da Polif.*

## S C E N A O T T A V A

*Polifonte, e detti.*

*Pol.* **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata.

*Mer.* **F**O furia, o traditor?

*Pol.* T' affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

*Mer.* Da te ingannata, iniquo Mostro, e rio.

*Pol.* Per te Epitide è morto.

E Furia, e Mostro, e traditor son io?

## S C E N A N O N A

*Trasimede, e detti.*

*Traf.* **R**Egina. . .

*Mer.* **L**a mia morte.

Compisci, o Trasimede. Il cenno. . . . il figlio. . . .

Di: parla, a che amutir?

*Traf.* Quanto io dovea

Fido eseguir.

*Mer.* Barbara fede! iniquo

Cenno! crudel Ministro?

Misera Madre?

*Arg.* Che? tu l' amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

*Traf.* Di qual furor. . . .

*Mer.*

*Mer.* Un ferro per pietà? chi mi dà morte

*Pol.* Te la darà fra poco,

Qual la meriti una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con l' idea

De suoi misfatti enormi.

Andiam ad affrettarle il suo castigo.

*Mer.* Argia gli ultimi pianti

Teco anch' io verserò su 'l Figlio amato,

*Arg.* Me il tiranno tradì, te l' empio Fato *parte*

*Mer.* Già reo del sangue mio nel figlio ucciso:

Me, Trasimede ancor passi il tuo brando?

*Traf.* Io reo? la mia gran colpa è tuo comando,

*parte.*

*Mer.* Empio, va pur. Non sempre

Ti lascieran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

*Pol.* L' empia sei tu, che trucidasti il figlio.

*(parte)*

## S C E N A D E C I M A.

*Merope sola.*

**S**Ei dolor! sei furor! ciò che m'ingombra?

Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri, chi siete; a che venite?

Polifonte? Ah tiranno

Anassandro? Ah spergiuro;

Che turba è quella? . . . Ah dello sposo mio

Parmi veder, oh Dio!

L'ombra cara, e diletta.

Non t' appressar. Ah de traditi figli

L'ombre ancor sanguinose

Si affacciano al mio guardo.

Ahimè,

Ahimè, che gelo, ed ardo.  
 D' una Madre innocente...  
 Innocente? Ah pur troppo un' empia sono,  
 Ah pur troppo son rea. Qual ferro è quello?  
 In qual seno si vibra?  
 Ferma oh Dio; Trasimede, egli è mio figlio.

Caro Epitide; oh tanto,  
 E sospirato, e pianto,  
 Mio dolce amor, pur salvo,  
 E ti trovo, e ti abbraccio.  
 Oh Dio; qual mi insingo?  
 Apro al figlio le braccia, e l' aure io stringo.  
 Deh parlate che forse tacendo,  
 Ombre amate più barbare siete:  
 Ah v' intendo...: tacete, tacete  
 Non mi dite, che il figlio morì.  
 Del suo sangue io miro già tinto;  
 Questo suolo, ov' ei giacque estinto,  
 Sento il ferro, che il sen gli ferì.  
 Deh &c.

## SCENA UNDECIMA.

Salone Regio, chiuso nel mezzo, quale  
 aprendosi, si vede il rimanente  
 della Reggia.

*Polifonte, Lisclisco, poi Trasimede.*

*Pol.* **M**Al fece il tuo Signor, mal tu facesti  
 Tacendo il vero.

*Lic.* Epitide.

*Pol.* In Cleone

Lo sò, vivea nascosto,

Ma perì l' infelice

Dall' empia madre ucciso,

La colpa, e la vendetta,

Qui ne vedrai. Poi tosto

Esci dal Regno mio.

Quel grado, che sostieni, e ch' io rispetto

Ti toglie al regio sdegno

*Lic.* Ubbidirò ( ma prima

Ne tuoi lacci cadrai tiranno indegno. )

*Tr.* Signor, tutto è già pronto, un' alma iniqua

Qui avrà la pena sua. qui avrà la pace.

*Pol.* Merope ancor non giunge.

*Tras.* Il reo v' à sempre

Con lento passo a morte.

*Pol.* Strascinata ella venga,

Se volontaria il niega, e collo, e mani

Di funi avvinta, traggasi l' indegna

Al sanguinoso Altar della vendetta.

## SCENA DUODECIMA.

*Merope fra guardie, e detti.*

*Mer* **M**Erope non aspetta  
D'esser tratta a morir, libera viene  
Ne vuol la real mano  
L'oltraggio sofferrir di tue catene.  
Sù, dov'è la mia morte?  
Da chi l'avrò? da scure? io stendo il capo.  
Da ferro? io porgo il seno.  
Sia tofco, fiamma sia, laccio, ruina,  
Qualunque sia, Messeni,  
Morirò sì; ma morirò Regina.  
*Pol.* Tu ostenti per virtù la tua ferezza;  
Ma farò, ch'ella tremi,  
Vedi: colà svenato,  
E svenato da te giace il tuo figlio.  
Apri l'infesta scena, e fissa un guardo  
Su quelle, che pur sono  
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.  
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,  
Bacile pur, ma con qual legge, or senti.  
Sul freddo busto esangue  
Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca.  
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte.  
E tal vivi, fin tanto,  
Che il cadavere istesso a te dia morte.

*Lic.* Sacrilego!

*Tras.* Inumano!

*Mer.* Che ascolto! aimè; nell'alma  
Per qual via non usata entra l'orrore!  
Averno non l'avea l'ha Polifonte.

*Pol.* Orsù: già t'apro io stesso

L'ap-

L'apparato letal. Da voi Messeni,  
Sia il mio cenno ubbidito,  
Mira. Epitide e quello... .ahi son tradito.  
*Al cenno di Polifonte si aprono le cortine, e si  
vede il resto del Salone reale.*

## SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anassandro, e detti.  
Seguito di Messeni, e di  
Soldati.*

*Epit.* **S**I Epitide son'io.

*Mer.* Deh Figlio?

*Epit.* Or non è tempo.

Son tuo Re, tuo punitor, tua pena. *a Mer.*  
Questi delle tue colpe *a Pol.*

*Accennando Anassandro.*

E' il testimon, lo raffiguri?

*Pol.* O stelle?

Vive Anassandro ancor?

*Ana.* Vivo, o spergiuro

Per tuo rossor; per tuo tormento, o iniquo.

*Pol.* Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al vostro Re s'insulta: ira, ed inganno  
S'armano a' danni miei.

*Tutti.* Mori o tiranno.

*Pol.* Mori? Chi mi difende

*Arg.* O traditor.

*Pol.* Soccorso.

*Tras.* O scelerato.

*Pol.* Pietade.

*Mer.* Di Cresfonte l'avesti, e de miei figli?

*Pol.* Gli uccisi è ver pietade.

*Epit.* L'avrai, ma sol da morte. Entro il più  
chiuso

Del-

Della Reggia fia tratto, e là s'uccida.

*Pol.* Crudel, se così giusta è tua vendetta,  
Perchè qui non l'adempi?

*Epit.* Ove il Padre uccidesti, ove i Germani  
Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,  
Dove peccasti, apparirà la morte.

*Pol.* Andiam. Con qualche pace  
Morro da voi lontano.

Felice mè se meco

Trar'io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e 'l Mondo.

*parte.*

*Traf.* Vada l' indegno al suo suplicio. Intanto,

L'apparato solenne

Per le nozze dell' empio

Del nostro vero Re serva alle glorie,

E all' Imeneo della vezzosa Argia.

Grazie si dieno a Numi, e in sì bel giorno

L'allegrezza, e il piacer splenda d'intorno.

*Mer.* Vieni Epitide al sen. Impaziente

Già corro ad abbracciarti,

O' figlio.

*Epit.* O' Madre!

*a 2.* O' gioja, o' amore, o' vita!

*Mer.* Qual Dio ti preservò? chi a me ti rese?

*Epit.* Licisco fu. La morte egli sospese,

Che Trasimede a me vibrava in seno.

*Lic.* D' Anassandro il rimorso

Fù la comun salvezza.

*Mer.* Perchè a me lo tacesti?

*Traf.* E potea dirlo

Presente al tuo Tiranno?

*Ana.* Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde reo sono,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte,

*Epit.* L'esiglio ti punisca, e ti perdono.

*Tra-*

Trasimede, Licisco, a voi la vita

Debbo, e lo Scettro: a te mia Sposa, il core,

A te Madre, quant' ho, cor, Scettro, e vita.

*Arg.* O Sposo:

*Mer.* O figlio?

*Tra.* O generoso.

*Lic.* O degno.

*Mer.* Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

*Coro.* Ogni colle, ed ogni riva

Di piacer risuoni intorno.

E ogni etade un sì bel giorno

Gioja senta in rammentar.

I L F I N E.

